

Un laboratorio modernissimo terrà aggiornata la mappa dell'inquinamento costiero

Dal nostro inviato
LERICI (La Spezia) — Gli ottomila chilometri di coste italiane costituiscono, non solo a causa degli insediamenti urbani, ma anche di quelli industriali, uno dei punti maggiormente critici del territorio nazionale. Oltre tutto, le nostre coste sono conosciute molto male; e benché possa risultare strano, solo ora è possibile disporre di una distribuzione completa dei tipi morfologici costieri e di una relativa classificazione. Il rilievo non è di poco conto e non si limita, evidentemente, a raccogliere dati di carattere naturalistico. C'è, sullo sfondo della nostra realtà ambientale, il grosso problema del controllo degli inquinamenti ed è di fondamentale importanza conoscere tutti i parametri che influenzano la vita delle coste. A questi problemi si dedica il «Centro ricerche energia e ambiente» di Santa Teresa, in uno splendido angolo della costa meridionale del golfo di La Spezia. Il Centro dell'ENEA (comitato nazionale per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) è stato inaugurato ieri mattina dai ministri coordinamento della ricerca scientifica e dell'ecologia, Luigi Granelli e Alfredo Biondi, presenti il presidente dell'ente, il prof. Umberto Colombo, i rappresentanti delle regioni Liguria e Toscana e numerosi diri-

genti e ricercatori. In effetti, il centro di Santa Teresa — un antico forte napoleonico fatto saltare dai tedeschi all'atto della ritirata, durante l'ultima guerra, e oggi modernamente ristrutturato — rappresenta il più rilevante impegno dell'ENEA nel campo delle ricerche per la protezione dell'ambiente, con particolare riguardo per l'ambiente marino. Già alla fine degli anni '50, l'ente era presente qui, nel golfo di La Spezia, con un laboratorio provvisorio a Fiascherino. Oggi, i compiti istituzionali del centro di Santa Teresa sono — ha precisato il prof. Colombo — di tener aggiornata una mappa della radioattività dell'ambiente marino e di studiare tutte le fonti di inquinamento. I ministri Granelli e Biondi hanno sottolineato ambedue la necessità di stabilire, in questo campo, una collaborazione la più estesa possibile sia con gli altri enti nazionali, sia in sede internazionale. Lo scorso anno l'ENEA ha stipulato una convenzione per ospitare a Santa Teresa il laboratorio oceanografico del CNR. D'altra parte, è in atto una collaborazione con la CEE, in base alla quale la Comunità, oltre ad inviare al centro i suoi ricercatori, ne finanzia le attività con un miliardo e 200 milioni nel periodo 1982-84, nel settore della radioprotezione.

Giancarlo Angeloni

Lotteria di Merano, ancora sconosciuto il «fortunatissimo»

GENOVA — Chi è il vincitore del 500 milioni della lotteria di Merano? È presto detto: è un tirlo che sicuramente ha passato la notte in bianco a sorvegliare caffè e a consumarsi gli occhi su un rettangolo di carta (il biglietto vincente) posto in mezzo al tavolo della cucina; certamente il «nostro» si è recato stamane al lavoro puntualissimo con un'isola di giornali sotto il braccio dove ha già controllato mille volte il numero. Con i colleghi si comporta con rigido equilibrio: una battuta sul Genoa, un'altra sulla Samp mentre preferisce allontanarsi con una scusa quando il discorso scivola sulla clamorosa vincita. Oppure il vincitore è un operato in cassa integrazione che con l'acquisto di un biglietto ha risolto tutti i problemi economici cui era destinato dalla «serrata» generale che sta coinvolgendo Genova. O, ancora, è una persona già benestante che ha acquistato il biglietto più per gioco e scommessa che per tentare seriamente la fortuna. Anche per quest'ultimo, comunque, 500 milioni non sono uno scherzo. Il gestore dell'edicola che ha venduto il fortunato «AL 74981» (in un chiosco della centralissima piazza Dante, a due passi dalla casa di Cristoforo Colombo) afferma di non ricordarsi nulla dell'acquirente: «Ho venduto circa 600 biglietti» — dice Francesco Belli, 22 anni, che si alterna al banco con la fidanzata Sabrina Barbalace — ma non ricordo la fisionomia di chi ha comprato quello vincente. La mia è un'edicola centrale per cui oltre ai clienti fissi ce ne sono moltissimi di passaggio. Ricordo solo che quest'serie l'ho iniziata e terminata entro la prima decade di settembre.



GENOVA - I titolari dell'edicola dove è stato venduto il biglietto del primo premio della lotteria di Merano, Adriano Giovannetti e il marito Vito D'Aprile, mostrano la matrice vincente

Processo a un fantasma

ROMA — Processo contro un fantasma. Il suo nome è «Chopper». S'è presentato in aula sotto le spoglie, graziose, d'una ragazza di 17 anni, Claudia, che all'epoca del fatto era apprendista nello studio del dentista Kurt Bachseitz. L'accusata è rea confessata: per un anno e mezzo, fino al marzo dell'anno scorso, ha prestato la sua voce, grazie a un dono naturale di ventrioloquia, al fantasma «Chopper» che intratteneva, imparaiva, ma il più delle volte insensitiva i clienti del dottor Bachseitz. Scoperta la beffa tutto sarebbe potuto finire a questo punto, ma la giustizia, sollecitata da centinaia di ex clienti del dottor Bachseitz incapaci di assistere alla «scherza», ha incriminato tutti.

Usato il laser sul cuore

Americani e sovietici in gara nella cardiocirurgia: per la prima volta, quasi contemporaneamente, sia gli uni che gli altri hanno usato il raggio laser nella chirurgia cardiaca. Una équipe dello «Stanford Medical Center» di Los Angeles ha annunciato di essere intervenuta con un catetere munito di laser per rimuovere un trombo dell'arteria femorale di un paziente di 62 anni. Ma analogo annuncio è venuto anche dall'URSS: presso l'Istituto medico di Kaunas, in Lituania, un team medico ha ristabilito il ritmo cardiaco di un paziente sofferente di gravi attacchi di aritmia con l'aiuto di un apparato laser. Il raggio è stato diretto nella cavità cardiaca con l'aiuto di fibre ottiche senza bisogno di ricorrere alla macchina cuore-polmone. La TASS riferisce che il paziente è praticamente guarito.

Toni Negri, il grande assente

Ripreso il «7 aprile», gli altri ora chiedono gli arresti domiciliari

L'imputato-deputato dichiarato contumace - Un portavoce degli «autonomi»: «Riteniamo che non sia in fuga... Bravi i radicali»

ROMA — «Stamattina sono pervenuti alla Corte i cosiddetti verbali di una ricerca». In altre parole Negri non c'è, non si sa dov'è, il processo «7 aprile» per ora va avanti senza di lui. Nel pronunciare la frase di rito, il presidente Santapichi aggiunge d'istinto quel «cosiddetto», come a dissociarsi dalla vacuità di certe formule burocratico-giudiziarie: quei «verbali di una ricerca» fanno tanto pensare ai certificati di chiusa inchiesta rilasciati dalle procure a chi ha avuto la macchina rubata sotto casa...
Negri non c'è, e con lui è scomparso pure quel simulacro di pubblico presente prima dell'interruzione estiva del processo. Le sedie in fondo all'aula-bunker sono allineate in perfetto ordine, quasi tutte vuote. Più avanti, ai banchi delle «persone autorizzate», sono seduti Mauro Mellini, Maria Adelaide Aglietta e altri esponenti radicali. Sono qui come osservatori: dopo la spregiudicata condanna del «caso Negri» in Parlamento, sono molto interessati ad

ascoltare le reazioni dei «compagni del capo» fuggito. Nella gabbia, a ben vedere, non c'è quel fervore che si notava alla vigilia dell'elezione del professore padovano. Gli imputati appaiono stanchi, avviliti, preoccupati che la fiammata di clamore dei giorni scorsi stia sul punto di spegnersi, o che comunque non abbia fatto luce anche per loro. Tuttavia preferiscono, per ora, restare aggrappati al carro radicale.

Fa da portavoce del gruppo autonomo Vesce, quarant'anni suonati, capelli brizzolati corti, occhiali tondi d'argento. Ricorda a memoria un discorso presumbilmente concordato fino alla scelta degli aggettivi. «Riteniamo che Negri non sia in fuga: vogliamo fugare le idee di fuga», dietro il bistecchino di parole, c'è una buona dose di cautela, quasi una riserva. Vesce vuol dire che per ora loro prendono per buone le promesse di Negri (Sto lottando anche per voi, ci vedremo presto, aveva detto dal suo ignoto luogo di «esilio») e quindi non si considerano traditi; però vogliono



Dalmaviva ed Emilio Vesce, durante l'udienza di ieri mattina

Gli sguardi degli imputati si fanno più attenti quando il loro portavoce, infine, punta al concreto: «Presentiamo un'istanza affinché la nostra celebrazione preventiva, che dura ormai da quattro anni, venga convertita negli arresti domiciliari. Non sono più plausibili le motivazioni che riguardano la gravità dei reati e la pericolosità degli imputati» — continua Vesce — e poi su questo tema nel Paese s'è sviluppata una vasta discussione. Allora diciamo che questo processo oggi può continuare con gli imputati «a piede libero». I legali della difesa chiedono che la richiesta venga discussa rapidamente e vengono accontentati: se ne parlerà in aula domani. La cronaca della prima-udienza-senza-Negri è praticamente finita. Dichiarato contumace l'imputato numero uno, la macchina del processo riprende il suo ritmo con l'interrogatorio di Paolo Pozzi, ex insegnante dell'Istituto tecnico industriale di Milano, laureato in sociologia all'Università di Trento, considerato uno degli ideologi dell'Autonomia. Deve rispondere qui solo del reato di «costituzione di banda armata», mentre nel processo parallelo di Milano («Rosso-Brigate comuniste») è accusato anche di aver partecipato ad una rapina. Si difende da questa e da

quell'accusa con molto piglio e con frequenti battute ironiche, che strappano qualche sorriso alla corte. Dice che le testimonianze a suo carico sono tutte vaghe e di seconda o terza mano, cita a memoria una quantità di atti dell'istruttoria, sostiene di avere sempre combattuto contro le «pratiche omicidarie». Sono stato un sovversivo — ammette —, ho approvato gli «sproprijatori» e ho pure maneggiato le «molotov», ma non mi sono mai mischiato col terrorismo; anche se — precisa — è vero che nell'Autonomia c'erano forti «autonomi militanti».

Pochi minuti ed il carro si è incamminato lungo le strade deserte di Ottaviano, fino al cimitero. Un tragitto durato pochi minuti in una cittadina che andava svegliandosi. Raffaele Cutolo non si è visto ed anche se la bara con il corpo della madre non è stata ancora sotterrata, si esclude che il boss possa arrivare — a meno di colpi di scena — ad Ottaviano prima dell'annunzio. Queste esecuzioni in tono minore sono state un ulteriore segno del declino di «don Raffaele»: solo un anno e mezzo fa centinaia di «guagliardi» avrebbero sfidato ordinanze e telecamere della polizia pur di manifestare la propria solidarietà al loro «capo».

E assume quasi un valore emblematico che ventiquattro ore dopo quel funerale, cioè stamattina, nell'aula bunker di piazza Neghelli a Napoli, cominci la prima udienza del lungo processo alla banda del boss. Un processo che vede imputati insieme al capo tutti i suoi «luogotenenti», dissociati e pentiti compresi. A portare in tribunale Cutolo è stata l'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Costagliola che nel febbraio scorso in oltre seicento pagine inchiodò la «NCO» ai suoi reati.

Un massiccio schieramento di carabinieri sorveglianti ingressi e dintorni di quest'aula distaccata del tribunale anche per regolamentare l'accesso di giornalisti, fotografi, curiosi e parenti. Cutolo ci sarà? Se lo domandano in molti. Si, probabilmente Cutolo ci sarà. Anche perché dopo il processo di venerdì scorso a Salerno (in cui è stato condannato a tre anni di reclusione) il capo della «NCO» è rimasto a Rebibbia, proprio in previsione dell'udienza odierna.

Purtuttavia a Palazzo di Giustizia si completavano i lavori di trasferimento di tutto il materiale necessario a piazza Neghelli. Mentre i cancellieri trasportavano gli atti — decine e decine di volumi — il presidente della corte cercava di

Alla sbarra il boss e i suoi luogotenenti

Da oggi processo alla Nuova Camorra Cutolo in aula?

Nelle carte dell'istruttoria anche gli intrecci politici del caso Cirillo - Pochi «intimi» ai funerali della madre di «Don Raffaele»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Alle sette di mattina, alla presenza di una trentina di persone, si sono svolti a Ottaviano i funerali di Carmelina Ambrósio, 65 anni, madre del superboss Raffaele Cutolo. Le esequie erano state fissate alle 11, ma il questore di Napoli per evitare che si trasformassero nell'ennesimo parata ne ha ordinato lo spostamento all'alba. La stessa cosa aveva fatto qualche giorno fa per il funerale dei tre giovani uccisi da un commando della camorra.

La chiesa di S. Michele, la stessa dove Raffaele ha fatto il chircchetto e dove Rosetta ha conosciuto Giuseppe Romano, il sacerdote dienolese poi suo consigliere personale (tanto amico da finire in galera), era mezza vuota. Quattro corone di fiori: trenta, al massimo quaranta, persone sedute qua e là sulle panche. Solo gli amici della morta, e i parenti stretti.

Proprio indagando sulle alleanze della «NCO» il giudice Costagliola intralva i connubi fra potere politico e delinquenza mafiosa, intrecci sottili di quella che lo stesso giudice definisce «l'abdicazione dello Stato di fronte alla camorra». Il riferimento è al caso Cirillo, agli incontri nel carcere di Ascoli, all'«assurdo patteggiamento».

Disciplinare le ultime faccende relative all'ingresso in aula. Nelle mani il magistrato aveva già i primi fotogrammi di rinuncia a comparire in aula di alcuni imputati. Ci saranno larghi spazi nella gabbia. Gli imputati passati alla «Nuova Famiglia», per esempio, difficilmente accetteranno di trovarsi insieme agli ex compagni.

Costagliola, ha firmato l'ordinanza di rinvio a giudizio, ha dedicato circa un anno alla stesura delle seicento pagine che formano la sintesi dell'istruttoria. Indagini che sono partite dalle carte sequestrate proprio nella casa di Cutolo il 9 settembre dell'81 e dalle quali è stato possibile tracciare un organigramma dell'organizzazione, dei suoi legami, delle sue alleanze.

L'ordinanza emessa a suo tempo da Costagliola sollevò un coro di consensi e provocò anche un dibattito parlamentare. Era la prima volta che si parlava in modo esplicito di contatti fra politici e camorra. Per questo ci fu tanto rumore. Da allora gli atti giudiziari che parlano di questi rapporti sono aumentati, non per questo l'attenzione sul «processo Costagliola» è diminuita.

Al processo Tobagi Mario Ferrandi (ex-PL) in una spietata autocritica accusa «Autonomia»

Un pentito ricorda: «Seminammo la peste»

«Abbiamo prodotto il 90% dei quadri della lotta armata» - Il Pubblico ministero chiede una mite condanna, il difensore la libertà provvisoria - Zanetti (BR) parla di «situazioni intollerabili» nelle carceri - Oggi l'arringa in difesa di Laura Motta

MILANO — La spietata autocritica di Mario Ferrandi, detto «Conglilo», è stata riproposta nell'udienza di ieri del processo Tobagi dall'avv. Nerio Diodà, suo difensore. «Giovannissimo, studente, Ferrandi partecipa volontariamente al movimento politico del '68, maturando una visione radicale della politica. Per questo si avvicina al gruppo della sinistra extraparlamentare che gli appare più deciso nel portare avanti gli obiettivi «rivoluzionari», vale a dire Potere operaio. Ed è in questa sede che si realizza il suo primo rapporto coi cosiddetti «attivi maestri». Successivamente, Ferrandi confluisce in Prima Linea. Infine, dopo una riflessione non indolore sulle tragiche esperienze del proprio «percorso» («Seminavamo la peste», disse durante l'interrogatorio dibattimentale), Ferrandi, con la stessa radicalità mostrata nella sua scelta della lotta armata, si dissociò in maniera definitiva dal terrorismo e offrì pubblica-

mente la sua «testimonianza» senza velle su quel drammatico periodo. Scrive a Toni Negri all'inizio di questo mese una lettera per rammentare a tutti il significato vero di quegli anni: «Tu sei un imputato, hai fatto il diritto di respingere le accuse, di tacere di fronte alle contestazioni, di negare anche l'eventuale. Però non puoi falsificare dieci anni di storia di questo paese, la tragedia di decine e centinaia di vittime della lotta armata come quella di migliaia di detenuti politici, delle rispettive famiglie». Nessuna reticenza nella sua «testimonianza». Dice, infatti, Ferrandi sul suo «maestro», ora latitante: «L'idea di poter sostenere che l'autonomia è stata qualcosa di diverso dal serbatoio che ha prodotto il 90% dei quadri della lotta armata si dimostrò insostenibile alla luce nuda dei fatti». Di questi «nudi fatti», Ferrandi ha abbondantemente parlato di fronte ai giudici, in un interrogatorio che produsse un'e-

norme impressione non solo fra il pubblico ma anche fra gli imputati cosiddetti «irriducibili». Colpito dalla sincerità della deposizione, Memeo lo interruppe per dirgli: «Sento che parli sul serio, che non reciti». Per illustrare la logica aberrante che si faceva strada nella mente di quel giovane trascinato nel tunnel del terrorismo, Ferrandi — lo ha ricordato ieri il suo difensore — disse: «Il metronome, il vigile urbano, il carabinieri, l'agente di PS non graduato, anche quello di quartiere, quello anziano, il maresciallo della caserma del CC di pasticcino, quello che compone i piccoli drammi, i furti di polli, diventavano esponenti dell'«esercito imperialista», che controlla e governa le metropoli. Per cui si attacca la caserma e si scopre dopo, quando si viene arrestati, qual è questa realtà: c'è lì un uomo, con la moglie, i figli, che si friggono i peperoni e noi si attacca con le armi, i bazuka, i mitra, la caserma, sparandovi dentro,

salvo poi a scoprire che la realtà è questa. Questo tipo di spirale si innesta e noi non riusciamo più a fermarla». E ancora: «Ho visto questa roba che cresceva e cresceva, fino al punto in cui non avevo più la possibilità di intervenire. Se tornavo da quel gruppo di ragazzi, dal quale ero andato un po' prima a portare una pistola magari rotta, senza averglielo detto, per paura che ammazzeranno qualcuno, dicendogli di andare a disarmare e questo lo avevano fatto procurandosi una vera e propria cella di essere una cella dell'esercito proletario. Sono quelli che poi sono stati arrestati, magari hanno ucciso, magari sono entrati in PL, nelle BR, ed hanno vissuto questa esperienza». Così, senza nascondere nulla, Ferrandi si è dissociato attivamente dal terrorismo, e proprio in considerazione di questo suo apporto davvero eccezionale, il rappresentante della pubblica accusa ha

chiesto per lui una condanna mite: nove mesi. Ma il suo difensore, sottolineando con efficace esposizione il contributo recato dal suo assistito, chiede la libertà provvisoria. Lo stesso legale parla poi della posizione di un altro imputato: Augusto Vendemmiati.

All'inizio dell'udienza Gianantonio Zanetti, che è un imputato confilto nelle BR, ha detto che alle Vallette di Torino c'è Feriugi Concutelli (è il terrorista di matrice «nera» accusato dell'omicidio del giudice Occorsio) che ha una ulcera perforante che nessuno gli cura. Un altro detenuto — ha aggiunto Zanetti — ha una mano mezza paralizzata e nessuno se ne interessa. «Voglio denunciare queste situazioni intollerabili» — ha detto Zanetti — perché qualcuno intervenga».

In fine il dibattimento è stato agitato ad oggi. L'arringa prevista è in difesa di Laura Motta.

Dalla nostra redazione

TORINO — Se non fosse che durante le udienze si parla di attentati, ferimenti, omicidi, l'atmosfera del processo «Prima Linea» sarebbe quasi rovente. L'ultima vicenda sentimentale vede protagonisti gli imputati Renato Beviene e Carmela Destefano, che si sposarono dopo le nozze tra Chiara Voza e Felice Maresca, mentre pochi giorni prima, com'è noto, Sonia Benedetti era comparsa dietro le sbarre in abito premanman Partorita a gennaio, il padre è Marco Fagiolo. Giulia Borelli intanto alle carceri Nuove accudisce ai gemelli avuti da Enrico Galmozzi. Quattro coppie,

Torino, clima «rosa» per Prima Linea Annunciate altre nozze

otto imputati, quattro storie sentimentali intrecciate purtroppo a numerosissime e tragiche vicende terroristiche. Nell'udienza di ieri sono proseguite le audizioni di testi. Dalle deposizioni è emerso il «pressapochismo» con cui talvolta i terroristi sceglievano i loro obiettivi. Ha deposto l'architetto to-

rinese Mario Deorsola. Prima Linea credeva che fosse l'artefice della trasformazione dell'ex-caserna Lamarmora in un'aula-bunker per processare le BR. «In realtà — ha detto il professionista — fui incaricato dall'amministrazione comunale di adattare l'edificio a centro sociale per il quartiere. Della suc-



cessiva destinazione non mi occupai per nulla». I terroristi iruppero nel suo studio sparandogli il cervello gravemente. Quest'è accaduto nel novembre 1978. Un altro errore di persona PL l'aveva commesso nel luogo precedente, «gambizzando» Salvatore Russo, titolare di un'agenzia di assicurazioni Grugliasco (Torino). «Credevo non fossi il presidente della Camera di Commercio», ha detto il Russo ai giudici della II sezione. Il processo si celebra in un'aula adiacente al carcere della Vallette. Gli imputati sono centotrentacinque. Nella foto: Renato Beviene e Carmela Destefano.

gi. b.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9 26
Verona	15 25
Trieste	17 23
Milano	16 23
Torino	17 23
Cuneo	17 18
Genova	15 27
Bologna	18 24
Firenze	18 24
Roma	17 27
Falconara	18 21
Palermo	15 23
Pescara	19 21
L'Aquila	16 24
Roma U	17 24
Roma F	18 26
Comob.	10 13
Seri	14 18
Napoli	17 21
Potenza	8 11
S.M. Lucia	16 20
Reggio C.	19 23
Reggio P.	18 22
Palermo	18 24
Catania	18 23
Alghero	15 23
Cagliari	18 27

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è ancora controllato da una vasta area di alta pressione atmosferica. Alle quote superiori l'altitudine è la principale causa del freddo dei quadranti settentrionali che interessa però più direttamente la fascia adriatica e il settore nord orientale. Il TEMPO IN ITALIA: nelle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni generali di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampia zona di sereno. Tendenzia alla variabilità nel pomeriggio sull'arco alpino specie nel settore orientale, sulla Tre Venezie e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Tempo buono anche sulla regione meridionale con prevalenza di cielo sereno. Temperature in temperatura situazione sulla fascia adriatica senza notevoli variazioni su tutto altro territorio.